

Bottiglie da riempire di vino, il papé matto finiva nel ronfò, la legna portata dal mare nella stufa

Carta, plastica, lattine e umido Ma un tempo si riciclavava tutto

IL RACCONTO

Mario Dentone

"No!" ha esclamato mia figlia alle spalle, mentre ero chino a riporre il cartoccio vuoto del latte sotto il lavandino nel secchio della rumenta, anzi, nel contenitore della carta, accanto a quello della plastica, accanto a quello delle lattine, accanto a quello del vetro, accanto a quello degli organici (bucce di frutta, resti di cibo ecc.) accanto a un sacchetto più piccolo per le pile (i nipoti ne scaricano in quantità industriale col bazar di giochi che hanno) che insomma là sotto pare l'ecocentro in miniatura di Bargone.

Ma quel "no!" così improvviso mi ha fatto sobbalzare quasi sull'attenti e sono riuscito in tempo a schivare l'anta dello scolapiatti lasciata aperta. E sono rimasto lì, in piedi, col cartoccio vuoto, mentre i nipoti pronti per la scuola inzuppavano i biscotti nel latte caldo. Mi sono voltato pronto a subire il guaio commesso e lei, sia pur bonariamente, mi stava porgendo un paio di forbici e, visto che non ci arrivavo da me, mi ha detto materna (da figlia): "Cartone, vero?".

Io ho guardato il cartoccio rigirandolo e ho annuito, ormai in via d'ansia. Ha sorriso, che cara! "Devi prima separare il tappo, vedi che è di plastica?" ha detto. Io ho preso le forbici dalle sue mani e mi sono seduto al tavolo, guardando ora i sereni nipoti intenti a mangiare i biscotti nel latte che nonno aveva scaldato, ora le forbici e il cartoccio.



Luigi Castagnola trasferiva così, a Riva Trigoso, in mezzo alla strada, le botti cariche di vino dell'Elba

V'è mai capitato di sedervi a un tavolo per fare qualcosa, anche un lavoretto stupido, e restar lì e non riuscire a decidervi perché di colpo nella testa, e persino negli occhi, vi passa se non tutta una buona fetta di vita? Ecco... Sul rispetto della natura, della famosa differenziata, ho la presunzione di dirmi un antesignano, più semplicemente un pioniere, che già quarant'anni fa, circa (mia figlia ne ha quarantatré e ne aveva neanche quattro) a Sestri, fermo al semaforo di piazza Sant'Antonio, cuore della cittadina e del traffico

(c'erano i semafori e non le rotatorie) feci scendere mia figlia a raccattare un pezzetto di carta, forse di un cioccolatino, che aveva mangiato, dicendole soltanto che la macchina avrebbe potuto portare a casa anche quel "peso".

Da allora lei... non perdona distrazioni sulla differenziata. Ed eccomi al tavolo, le forbici in una mano e quel cartone da sezionare come in autopsia, di qua il tappo di plastica, di là il cartoccio, che poi anziché tagliare l'ideale sarebbe riuscire a separare le due cose, mi dico, per-

ché così come è stato composto allo stesso modo sarà possibile... E guardavo, e intanto...

A Riva, ma credo ovunque, la rumenta di tutto il paese era di Baldanza da una parte e Alieri dall'altra, un carretto con due bidoni di ferro zincato o di chissà che, la tromba per chiamare le donne e una ramazza. E perché oggi girano sempre camion, camion?

Mia nonna mi dava la bottiglia verde scuro, di vetro, le palanche giuste, e mi diceva di stare attento a non cadere (non alle auto nell'attraver-

sare) e mi mandava da Maxin a prendere il vino, a volte mi mandava dal macellaio (si chiamava Pippo) coi soldi sempre giusti per una fettina di carne, una, e così via: tre etti di mustaciocchi per la pasta al burro o di fidé per il brodo, e da Parchi a prendere il pane, due panini, tutto giorno per giorno: e tutto nel papé matto, che il macellaio usava quello forte, giallo, che poi finiva nel ronfò per accendere il fuoco, mentre l'altro, quello grigio normale, la nonna lo stirava con la mano, lo ripiegava con cura, e lo riponeva nella cantia, che il papé matto serviva a tutto: nella tasca posteriore delle braghe del nonno per il quotidiano non si sa mai d'una passeggiata o a pescare, che l'aria buona conciliava sempre, oppure per conservarci altra roba poi nella madia, e insomma non avanzava niente, o poco.

E alla spiaggia le mareggiate stracquavano legna portata dal fiume, il Petronio, con le piene che lo facevano diventare più del Po, che anche in stagione buona portava sempre acqua, che infatti le donne riuscivano sempre a lavare lenzuola da stendere sulla sabbia. Ora acqua non ce n'è più, anche l'acqua s'è persa. E la legna finiva sui terrazzini delle case ad asciugare al sole, che la legna del mare bruciava e scoppiettava e il fumo sapeva di sale. E non c'era la parola plastica, e quando tornava bonaccia io e mia sorella raccoglievamo i sassolini di vetro da mettere nei bottigliani o da incollare su fogli a fare mosaici. Era il mondo, e per strada...

Per strada Luigi Pissarello arriguava, sì, rotolava fino all'osteria la botte del vino appena sbarcato dal leudo paterno tornato dall'Elba, e le donne avevano sporte di vimini per la spesa o borse a rete che più roba ci mettevano più ce ne stava, e soprattutto ovunque si sentivano madri che chiamavano e voci da una finestra all'altra e si respiravano vento e mare e non motori che hanno soffocato le voci e... Dovevo separare il tappo dal cartone! — *L'autore è scrittore e saggista*